

ANTONINO DI VITA

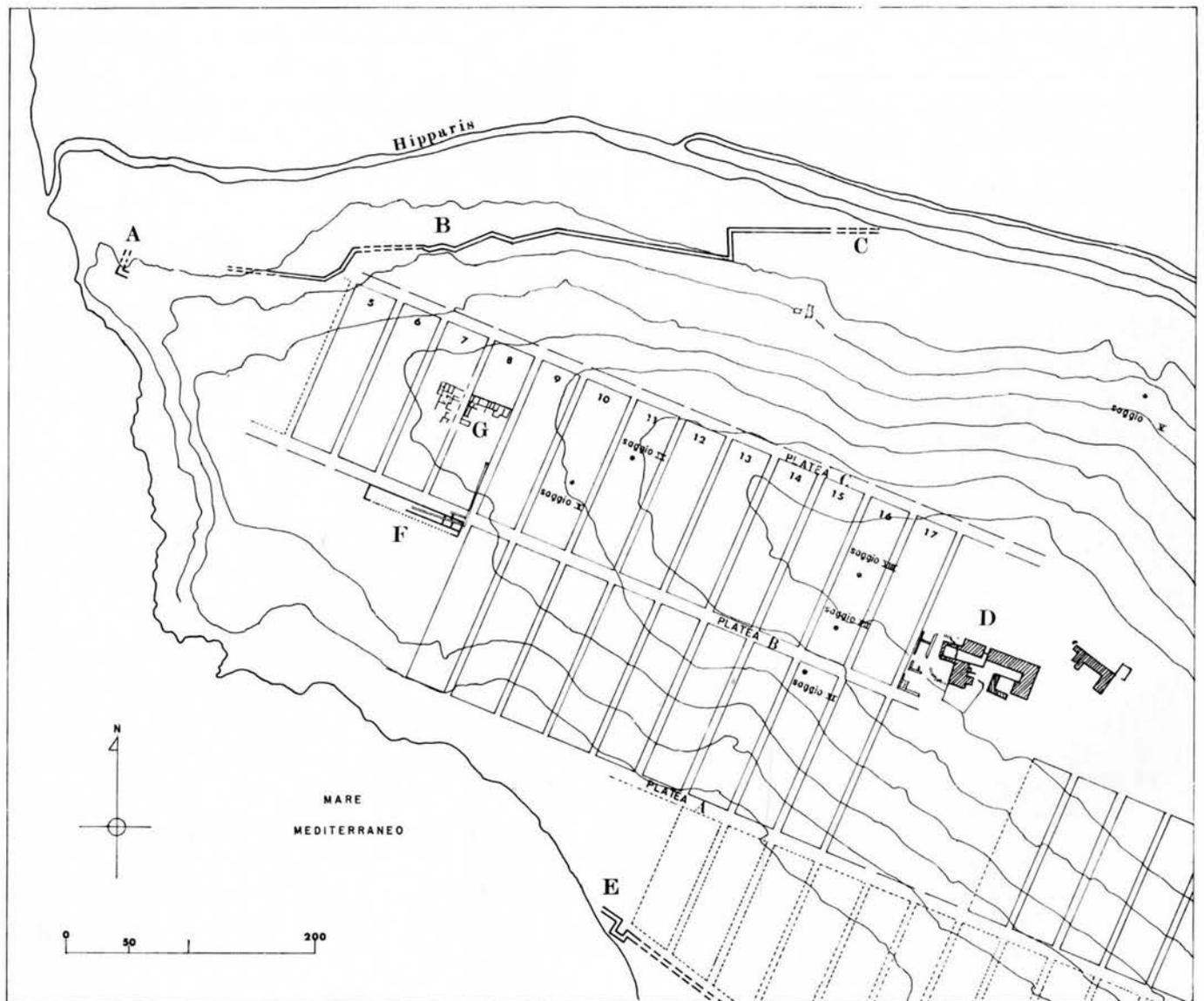
CAMARINA 1958: DOCUMENTI E NOTE

Nel maggio del 1958 nella mia qualità di ispettore presso la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, riprendevo, con un piccolo finanziamento della Regione Siciliana, gli scavi di Camarina.

Erano passati cinquant'anni dagli scavi Orsi e da attenti sopralluoghi m'ero convinto come la *communis opinio*, creata da alcune notazioni dell'Orsi stesso e confermata indirettamente dal Pace,¹⁾ che dell'abitato di Camarina non fosse rimasto pietra su pietra dopo la distruzione del

258, non poteva condividersi. Inoltre la lettura delle fotografie aeree della zona, che su mia richiesta aveva gentilmente effettuato il collega Giulio Schmiedt, mi aveva messo nelle condizioni di individuare la cinta verso l'Oanis e di seguire in tutta la sua lunghezza il muro che correndo fra l'Oanis e l'Ippari difendeva Camarina verso l'interno (vedi figura a p. 30).

I risultati dei 12 saggi allora aperti in un'area urbana estesa più di 150 ha. (fig. 1) e praticamente mai esplorata



I - CAMARINA - I SAGGI DEL 1958 INSERITI NELLO SCHEMA DEGLI ISOLATI QUALE È STATO ACCERTATO CON GLI SCAVI DEGLI ANNI '60. A: TORRE NORD; B: PORTA "DI GELA"; C: CLOACA; D: TEMPIO DI ATHENA; E: TORRE SUD; F: STOÀ; G: CASA DELL'ALTARE

prima furono tali da superare ogni aspettativa, ma il mio trasferimento a Roma e poi a Tripoli m'impedì sia di occuparmi seriamente di Camarina negli anni successivi (saggiai solo brevemente le strutture del porto fluviale alla foce dell'Ippari e portai avanti lo studio del materiale scavato), sia di pubblicare il rapporto definitivo della campagna del 1958. Ebbi però modo di condurre a buon porto gli espropri della zona del tempio, espropri che poi, com'è noto, sono stati grandemente ampliati dalla dott.ssa Paola Pelagatti, la quale, prima al mio posto nella provincia di Ragusa, e poi Soprintendente di tutta la Sicilia Orientale, ha fatto di Camarina uno degli scavi più importanti mai condotti in Sicilia.²⁾

Tanto importante ed estesa è stata l'indagine della Pelagatti che l'edizione di quei miei vecchi saggi, oggi, significherebbe ben poco, soprattutto dato che il materiale è ordinato nel Museo di Ragusa ed i giornali di scavo relativi sono a disposizione di chiunque se ne voglia servire. Peraltro, avendo ora ritrovato testo e illustrazioni di una notizia che avevo scritto nel novembre del 1958, mentre redigevo la relazione preliminare che venne pubblicata sul *Bollettino d'Arte*,³⁾ m'è sembrato utile di pubblicare alcune delle fotografie allora preparate, (e di esse parecchie mai edite) e che avevo corredato con didascalie così ampie da permettere di aggiungere non pochi elementi ai dati a suo tempo forniti (figg. 13-36).

I cereali della torre bruciata nel 405 a.C. (Saggio V)

Mi sembra oggi più che mai opportuno pubblicare nella sua interezza il testo dell'analisi da me richiesta al



2 - CAMARINA - LA TORRE DEL V SECOLO A.C. ALLE PENDICI NORD-OCCIDENTALI DELL'ACROPOLI

Gli avanzi della torre, visti da Sud. I tre blocchi a coltello in primo piano sono i soli che restano della parte alta della torre e sotto di essi si vedono i grossi blocchi che segnavano il passaggio dal primo al secondo piano della costruzione. Del primo piano, la fronte meridionale e parte di quelle occidentale ed orientale restavano nascoste, essendo la torre inserita, da questi lati, nel declivio della collina costituito da terra e sabbia compattissima. La freccia indica l'ubicazione di una seconda torre; fra questa e quella scavata passava la via per Gela lungo la quale, nell'interno dell'acropoli, sembra sorgessero nel V-IV secolo a.C. alcuni notevoli monumenti votivi ("heroa" o "naiskoi"). In fondo, l'Ippari al suo sbocco nel mare africano.



3 - CAMARINA - LA TORRE DEL V SECOLO A.C. ALLE PENDICI NORD-OCCIDENTALI DELL'ACROPOLI

L'interno della torre, scavato solo a metà, visto da Nord-Ovest. Il muro di fondo resta per un'altezza di m 4 circa ed è costituito da 8-9 filari poiché segue il declivio della scogliera da Est ad Ovest. Cura particolare è stata messa all'attacco delle due pareti laterali a quella di fondo mediante il perfetto, alterno incastrarsi dei blocchi. Ben visibile, sul piano antico, l'incendio del 405 a.C. che fu ricoperto dai detriti di lavorazione della parte alta della torre, distrutta appunto nel 405 e ricostruita nel IV secolo. La torre rovinò ancora forse agli inizi del III secolo a.C., ed il blocco caduto all'angolo destro testimonia questa seconda distruzione. In alto, a sinistra, un crollo di pietre appartenente ad una costruzione che insisteva sugli avanzi della torre ormai definitivamente distrutta; la freccia, a destra, segna l'ubicazione di una piccola tomba tarda (fig. 7).

prof. Hans Helbaeck della Sezione Etnografica del Museo Nazionale di Copenhagen, concernente le granaglie bruciate nel 405 a.C. che avevo rinvenuto nei depositi di una grandetorrede alle mura della città posta a difesa della porta che possiamo dire "di Gela". (figg. 2-9).⁴⁾

Il campione inviato fu purtroppo insufficiente per una analisi statistica ma l'analisi qualitativa ci appare, oggi che gli studi socio-economici sul mondo antico (e sulla Sicilia con esso) sono in grande auge, specialmente rivelatrice.

La massa delle granaglie rappresentata nel campione era costituita da orzo nudo proveniente da spighe lunghe e sottili, ma non mancava il grano del tipo *triticum compactum*.⁵⁾ I chicchi erano grandi e ben sviluppati in confronto ad esempio all'orzo prodotto nello stesso torno di tempo nella penisola italiana e ciò certamente perché i campi in cui queste granaglie erano state mietute erano campi "ben irrigati". Si tratta di una testimonianza, quest'ultima, a mio parere di estremo interesse, perché mostra che l'irrigazione doveva essere una pratica corrente nelle ricche pianure della Sicilia greca e già almeno dal V secolo a.C. Dagli odierni fiumi Salso, Gela, Dirillo, Ippari, Rfriscolaro (l'antico Oanis) e dai loro affluenti, nonché dai numerosi pozzi alimentati da falde superficiali, i campi geloi e camarinesi — così come i campi di Katane e Leontinoi dal Simeto — venivano irrigati mediante ca-

nalizzazioni, tracce delle quali sono state riconosciute dall'Adamesteanu, per l'età ellenistica, nei campi geloi.⁶⁾

Nel tentare, quindi i calcoli di produttività⁷⁾ e, ancora di più, nell'istituire rapporti fra produzione e popolazione e dalla prima inferire dati per la seconda sarà bene tener presente la testimonianza che qui si pubblica: le granaglie prodotte sul volger del V secolo a.C. nei campi camarinensi provenivano da campi irrigui, e non si sarà trattato certo di un'eccezione in Sicilia. L'aumento quantitativo ed il miglioramento qualitativo del prodotto dovettero essere molto importanti, anche se, personalmente, non so calcolarli. Ricorderò solo che nei campi, presso il Cinyps, e da questo certo irrigati, ad oriente di Leptis Magna si raggiungeva la spettacolare produzione di 300 per 1, secondo Erodoto:⁸⁾ come nelle terre di Babilonia e come, perché no?, forse anche nei campi irrigui di Sicilia.

Alla luce di queste considerazioni non vedo nessuna "manifesta esagerazione" nella notizia di Plinio che i campi lentinesi rendevano 100 volte il seme⁹⁾ ed ap-

pare pregnante e puntuale l'appellativo *λαοτρόφος* di cui Pindaro (*Ol. V, 4*) adorna la Camarina dei suoi tempi, mentre, per finire, ci spieghiamo meglio l'enorme produzione di cereali della Sicilia in età di Verre.¹⁰⁾

Trascrivo qui di seguito la lettera inviata il 29 novembre 1958 dal prof. Hans Helbaek già allora una delle massime autorità nel suo campo, con l'esame del campione di granaglie che gli avevo fatto pervenire appena conclusa la mia prima campagna di scavo a Camarina, nell'agosto di quell'anno.

"The carbonized plant remains come from a well watered field of six-row, hulled barley. The spikes were rather long and slender, and nodding. Compared with other barley grains, also of Italian origin and of the same general period, the Camarina barley is large and well developed. However, the combustion was rather sudden, and the transverse dimensions may be considered as slightly exaggerated in consequence of puffing.



4 - CAMARINA - LA TORRE DEL V SECOLO A.C. ALLE PENDICI NORD-OCCIDENTALI DELL'ACROPOLI

Un particolare delle due distruzioni subite dalla torre. Visibili, fra i tegoli in frammenti e le pietre bruciate, i chicchi dell'orzo e del grano che erano stati accumulati nella parte bassa della torre stessa. Su questa prima distruzione si sovrappone (a sinistra, nella foto) uno strato di sabbia e terra su cui, ben visibile, lo strato formato dai detriti di lavorazione del IV secolo ed un blocco della parte alta della torre, crollata agli inizi del III.



5 - CAMARINA - LA TORRE DEL V SECOLO A.C. ALLE PENDICI NORD-OCCIDENTALI DELL'ACROPOLI

Un particolare della fronte orientale della torre all'angolo sud. Notare nel terzo filare, dall'alto, l'enorme blocco a martello che si inseriva nella parete di sabbia retrostante e che nella fronte superiore del martello mostra un incasso per le travi del tetto del primo piano della torre. Quest'ultima doveva essere alta circa 8 metri ed il posto in cui venivano a cadere i blocchi dei filari superiori era segnato con un leggero solco inciso (fig. 3 in basso a destra) o con una sottile striscia dipinta in rosso.



6 - CAMARINA - PARTICOLARE DEL TAGLIO DELLA TERRA E SABBIA DI ACCUMULO IN CUI FU INSERITA LA PARTE BASSA DELLA TORRE, NEL SUO LATO OVEST

Sottolineato in bianco, il taglio antico; evidenti i detriti di lavorazione sempre più minuti man mano che i blocchi venivano rifiniti. Fra questi detriti è stato trovato un frammento di anfora grezza contenente ancora dei nuclei di minio adoperato dai capomastri nella costruzione del manufatto (cfr. didascalia alla fig. 5).

Dimensions:

	av.
(Hordeum tetrastichum)	L. 6.59 (4.94 - 7.50)
	B. 3.07 (2.38 - 3.84) mm.
	T. 2.38 (1.83 - 2.93)

One single grain testifies to the existence at the time in Sicily of Club wheat, dimensions: L. 4.94, B. 3.11, T. 3.11 mm. (*Triticum compactum*).

Certain weeds have been growing among the corn. At least two, probably three species of leguminous plants (*Vicia*, *Lathyrus*) occur which, however, I cannot identify for lack of type collections of these genera in Sicily, also because they are rather damaged.

Rather frequent (10) was Poisonous raygrass (*Lolium temulentum*), measuring: L. 3.48 - 4.94, B. 1.83 - 2.20, T. 1.28 - 1.69 and another *Lolium*, probably *perenne*, measuring: L. 2.93 - 3.48, B. 1.28 - 1.65, T. 0.92 - 1.10 mm. An unidentified species of wild Oat (*Avena*) was represented by a fragment of a grain.

Finally could be identified two large fragments of Barren Brome (*Anisantha sterilis*), 0.99 to 1.10 mm wide and over 7.50 mm long originally.

The sample was too small for a dependable evaluation of statistical factors. Please send a more generous one next time."

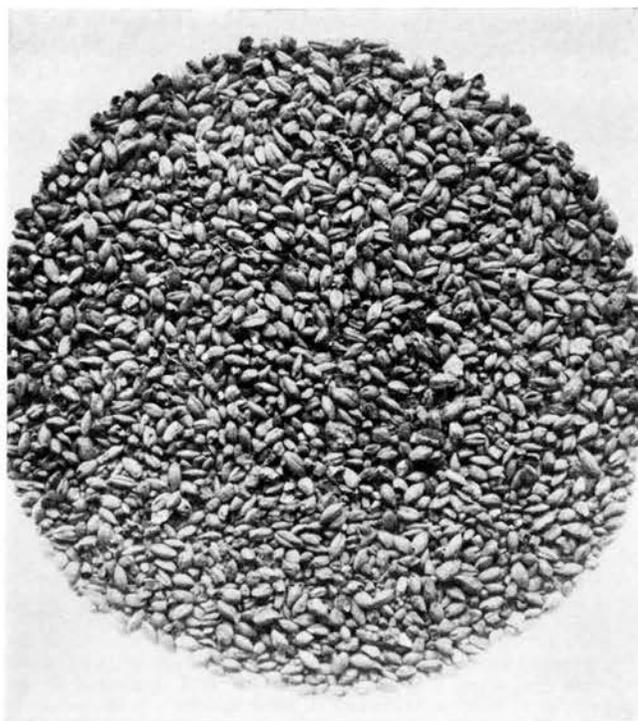


7 - CAMARINA - TORRE DEL V SECOLO A.C.

Il corredo, restaurato, di una piccola tomba terragna di bambino, rimesso lì ove fu trovato (vedi fig. 3). Questo corredo è anteriore alla distruzione del 258 a.C. ed evidentemente già allora la torre, forse già rovinata nell'exploit dei Mamertini (nel 282 o poco dopo: cfr. Arch. St. Sir., II, 1956, p. 40, nota 30), non faceva più parte del sistema difensivo di Camarina.



8



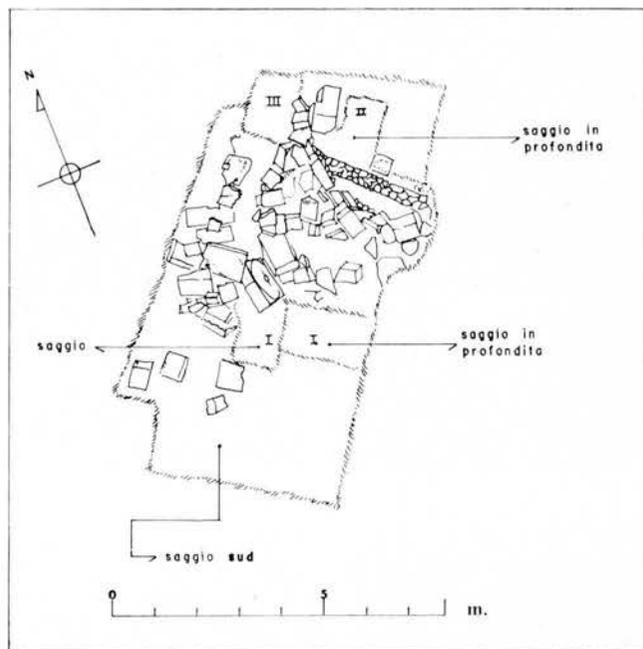
9

8 E 9 - CAMARINA - GRANAGLIE RECUPERATE
NELL'INTERNO DELLA TORRE

Sullo scudo (figg. 10-12)

La forma dello scudo scolpito a rilievo assai basso su uno dei grandi blocchi ben squadrati del muro che correva fra l'Oanis e l'Ippari, difendendo da terra il promontorio di Camarina nel suo punto più stretto, merita attenzione.

Si tratta, infatti, di uno scudo ovale con umbone a grano d'orzo (o a fuso) e costolatura longitudinale, che nel nostro caso è solo accennata, di un tipo specialmente diffuso in età ellenistica e che è comunemente detto "gallico". In realtà il tipo pare di antichissima origine italica, fu ripreso dagli Etruschi già in età arcaica e probabilmente dagli Etruschi derivò sia ai Galli, sia ai Sanniti



10 - CAMARINA - PLANIMETRIA DEL SAGGIO V, AL CENTRO
IL BLOCCO CON LO SCUDO

e agli Osci di Campania sia ai Romani, a partire forse già dalla guerra veiente (392 a.C.). Non v'è dubbio, peraltro, che ancora su monete della colonia latina di Ariminum del 268 questo tipo di scudo caratterizzi i Galli.

In età ellenistica esso compare con una certa frequenza in rilievi monumentali: dal *propylon* del recinto di Athena Polias a Pergamo, a quello del *bouleuterion* di Mileto, al monumento di Paolo Emilio a Delfi, alla c.d. ara di Domizio Enobarbo, fino al mausoleo di St. Rémy. Al III ed al II secolo a.C. si datano anche numerose stele funerarie dipinte provenienti da Alessandria e da Sidone e appartenenti a mercenari (fra cui certamente dei Galati), nelle quali ritorna lo stesso tipo di scudo, una riprova dell'ampia diffusione allora da esso conosciuta.

In Sicilia è verosimile che questo scudo sia arrivato insieme ai mercenari campani, etruschi e galli, che dalla prima metà del IV secolo furono presenti in gran numero nell'isola, e che Dionisio di Siracusa avesse al suo servizio dei Galli, già almeno dal 368, c'è attestato da Senofonte (*Hell.* VII, 1, 20) e Diodoro (XV, 70).

Ciò detto, e tenuto conto delle vicende storiche di Camarina, mi pare possibile affermare che lo scudo in esame



11 - CAMARINA - IL CROLLO DEL MURO ORIENTALE DI DIFESA DELL'ACROPOLI PRESSO L'IPPARI DA NORD-NORD/EST
Al muro, verosimilmente d'età timoleontea, si appoggiarono (in basso a destra: a), nella prima metà del III secolo, delle abitazioni sulle quali il muro rovinò nel 258. Questo muro era stato già segnalato dall'Orsi e dal Pace, ma non era stato, fino al 1958, mai scavato.



12 - CAMARINA - UNO DEI GRANDI BLOCCHI CON CUI ERA COSTRUITO IL MURO PRESENTATO SOPRA ALLA FIG. 11
Aveva la particolarità di presentare la fronte esterna scolpita a scudo ovale con umbone al centro: un tipo non comune in ambiente greco prima dell'età ellenistica, ma in Sicilia diffuso probabilmente già dal IV secolo. Esso viene ad attestarci con assoluta sicurezza la funzione difensiva del muro al quale apparteneva.

invita ad attribuire l'opera difensiva cui apparteneva a Timoleonte, il quale, d'altronde, fin dall'inizio della sua impresa in Sicilia, si servì anch'egli largamente di mercenari. Naturalmente una datazione più tarda di quest'opera è possibile, ma non è resa verosimile sia dall'accuratezza del manufatto, tutto a grandi blocchi di cava, sia dal dato di scavo: infatti dovette passare qualche tempo, ed il muro essere ritenuto forse non più essenziale per la difesa della città, prima che delle strutture a carattere civile si addossassero ad esso e ne fossero travolte poi nella distruzione del 258 (fig. 11).

BIBLIOGRAFIA

Sul tipo di scudo: P. R. VON BIÉNKOWSKI, *Die Darstellungen der Gallier in der Hellenistischen Kunst*, Wien 1908, pp. 30, 143-147, figg. 44-45, 156-158; R. PAGENSTECHE, *Die Calenische Reliefkeramik*, in *JdI*, Erg. VIII, Berlin 1909, pp. 46-49, 88, fig. 24 e ss., 27 e s., tav. 16 (nr. 135a); F. WEEGE, *Oskische Grabmalerei*, in *JdI*, XXIV, 1909, specie p. 144 e s., figg. 3, 15 e tav. 9, 1; J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase-Painting*, Oxford 1947, p. 49 e s., e specie 97-100, tavv. VI, 5, XXIV, 1-2; H. M. SCULLARD, in *JRS*, L, 1960, p. 257; A. ALFÖLDI, *Timaios' Bericht über die Anfänge der Geldprägung in Rom*, in *RM*, 68, 1961, pp. 64-79, alle pp. 74-76, fig. 2, tav. 19; *I Galli e l'Italia*², Roma 1979, p. 214, nr. 569 (M. Michelucci).

Sulle stele dipinte di Alessandria e di Sidone: A. C. MERIAM, *Painted Sepulchral Stelai from Alexandria*, in *AJA*, III, 1887, pp. 261-268; M. NEROUTSAS-BEY, in *RA*, 1887, pp. 199 e s., 291 e s.; G. MENDEL, *Catalogue des Sulp-*

tures grecques, romaines et byzantines, I, Costantinople 1912, p. 258 e s.

Sui mercenari nella Sicilia del IV secolo, e Mamercio tiranno etrusco o campano di Campania in età timoleontea: M. SORDI, *Timoleonte* (Σικελικὴ II), Palermo 1961, specie pp. 24, 26, 34, 57, 58, 63, 66, 115 e ss.)

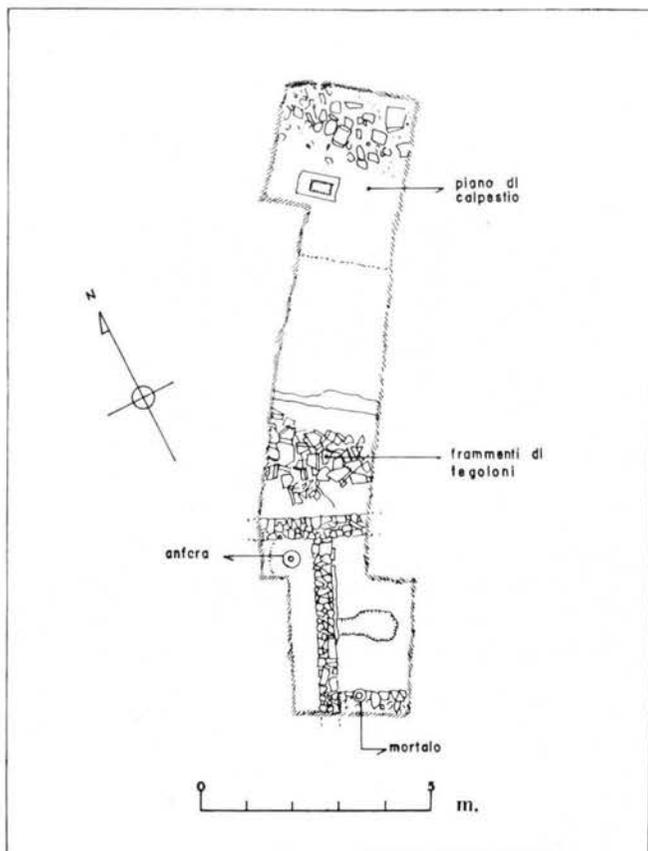
1) Nel suo *Camarina*, Catania 1927, infatti, è dedicato pochissimo spazio ai resti della città (pp. 75, 77, 89). La posizione negativa dell'Orsi circa la possibilità di rinvenire avanzi di un certo respiro dell'abitato di Camarina, è esplicitata più volte: cfr. ad esempio, *Mon AL IX*, 1899, coll. 201-205; XIV, 1904, col. 784.

2) La bibliografia precedente al 1972 è raccolta dalla stessa P. PELAGATTI, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, s.v. *Kamarina*, e per quella posteriore (fino al 1976); EADEM, *Camarina in La Sicilia antica*, (a cura di E. Gabba e G. Vallet) I, 3, Napoli, 1980, pp. 509-527, alla p. 527.

3) Breve rassegna degli scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel quadriennio 1955-1959, in *Bollettino d'Arte*, XLIV, 1959, pp. 347-363.

4) In *EAA II*, 1959, s.v. *Camarina*, in una prima notizia da me data degli scavi allora appena conclusi nella città antica, avanzavo l'ipotesi che questa torre fosse stata distrutta, la prima volta, nel 484 a.C. In realtà l'esame del materiale rinvenuto mi ha fatto poi sicuro che la distruzione in cui bruciarono le granaglie fu quella del 405 e che la ricostruzione della torre stessa è da attribuire a Timoleonte: *Bollettino d'Arte*, cit., p. 350 e nota 14.

5) Presenti ancora due tipi di vecchia e avena selvaggia ed anche, piuttosto frequente, il loglio. L'analisi del prof. Helbaeck dà una risposta, assai parziale ma utile, all'interrogativo che ancora di recente R. MARTIN, P. PELAGATTI e G. VALLET, *La Sicilia antica*, I, 2, Napoli 1980, p. 424 e ss. si ponevano circa "quali fra le varietà di grano noto al mondo antico fossero coltivate in Sicilia" e conferma che alla fine del V secolo il *triticum*, grano che poteva battersi,



13 - CAMARINA, PLATEA B, INSULA 16
PLANIMETRIA DEL SAGGIO VI



15



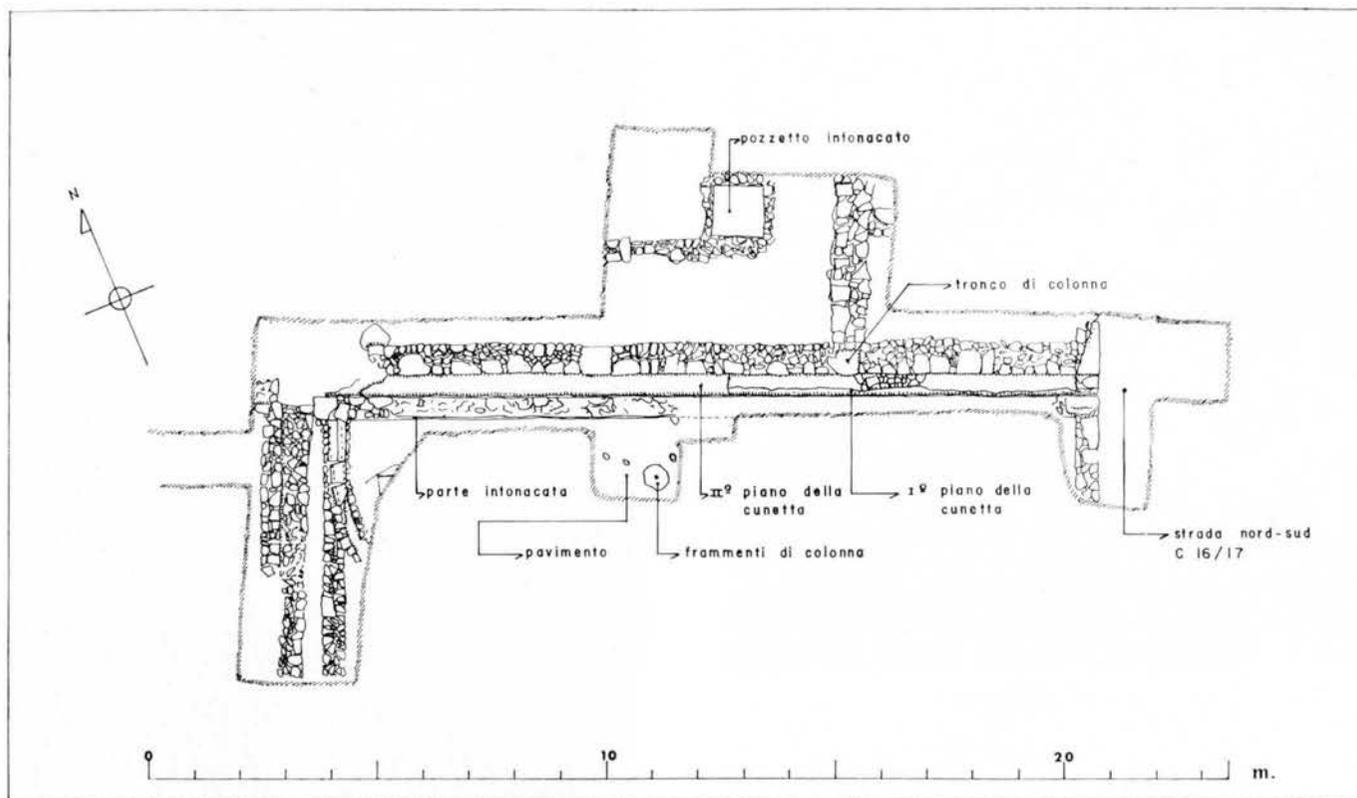
14



16

14 - 16 - CAMARINA - SAGGIO VI

Il crollo di grandi tegoli in primo piano (fig. 14 e in particolare fig. 15), quasi a diretto contatto con la roccia, è da riportare alla più antica devastazione della città (553/2 a.C.). Esso, circa due secoli dopo, fu tagliato dalle fondazioni di abitazioni private le quali mostrano due fasi. La prima è indicata dal livello del pavimento (fig. 14 a) e dal fondo di piccola giara (fig. 14 b); la seconda dagli avanzi del pavimento in coccopesto (fig. 14 c e in particolare fig. 16) e dall'anfora in primo piano a destra (fig. 14 d) collocata su un pilastro in cemento che mantiene il livello del pavimento antico. Questa seconda fase è di poco precedente al 258 a.C.



17 - CAMARINA - PIANTA DEL SAGGIO VII



18



19

18 E 19 - CAMARINA - AVANZI DI CASE DEL IV E III SECOLO A.C. VISTI DA EST
La casa più antica è quella di sinistra: una canaletta, di cui resta l'intonaco sulla parete nord, (particolare a fig. 19) la proteggeva dalle acque piovane che venivano incanalate in un collettore pubblico ad Ovest. Le fondazioni della casa di destra, più recente, hanno tagliato la canaletta più antica ed una nuova canaletta fu costruita ad un livello più alto (a).



20 - CAMARINA, SAGGIO VII
FRAMMENTO DI COLONNA



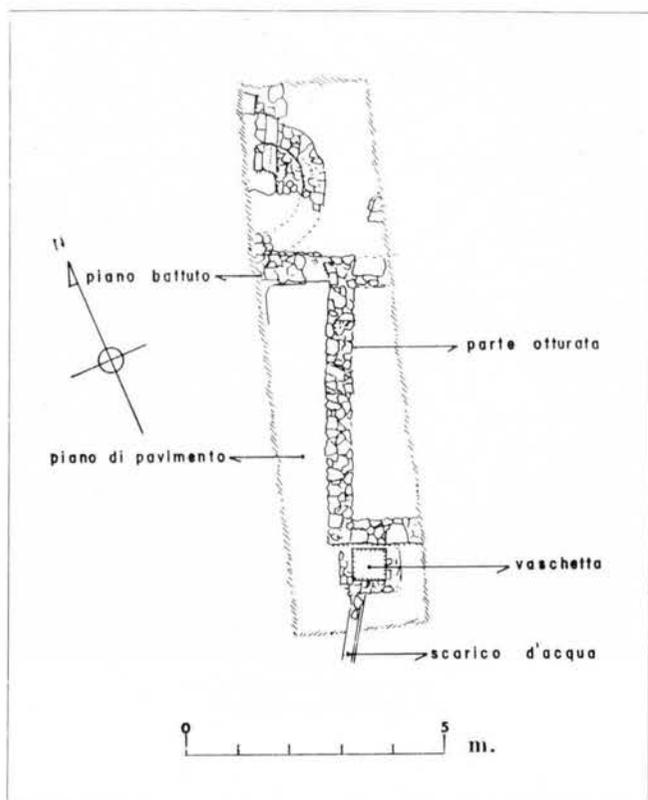
22 - CAMARINA, SAGGIO VII
POZZETTO INTONACATO



21 - CAMARINA, SAGGIO VII - VEDUTA DA OVEST. SULLO SFONDO
SONO VISIBILI LE CASE ADDOSSATE AL TEMPIO DI ATHENA



23 - CAMARINA, SAGGIO VII
PARTICOLARE DELL'ANGOLO OVEST



24 - CAMARINA, PLATEA C, INSULA 16
PLANIMETRIA DEL SAGGIO VIII



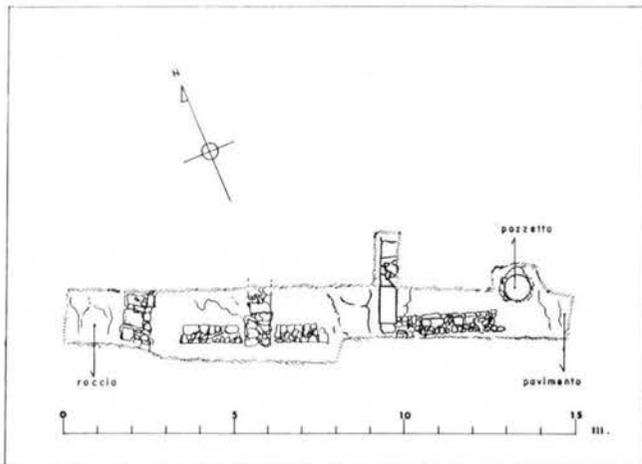
26 - CAMARINA, SAGGIO VIII
VEDUTA DEL SAGGIO DA NORD



25 - CAMARINA, SAGGIO VIII
VASCHETTA



27 - CAMARINA, SAGGIO VIII - IN PRIMO PIANO LA VASCHETTA
E SULLO SFONDO LO SCARICO D'ACQUA

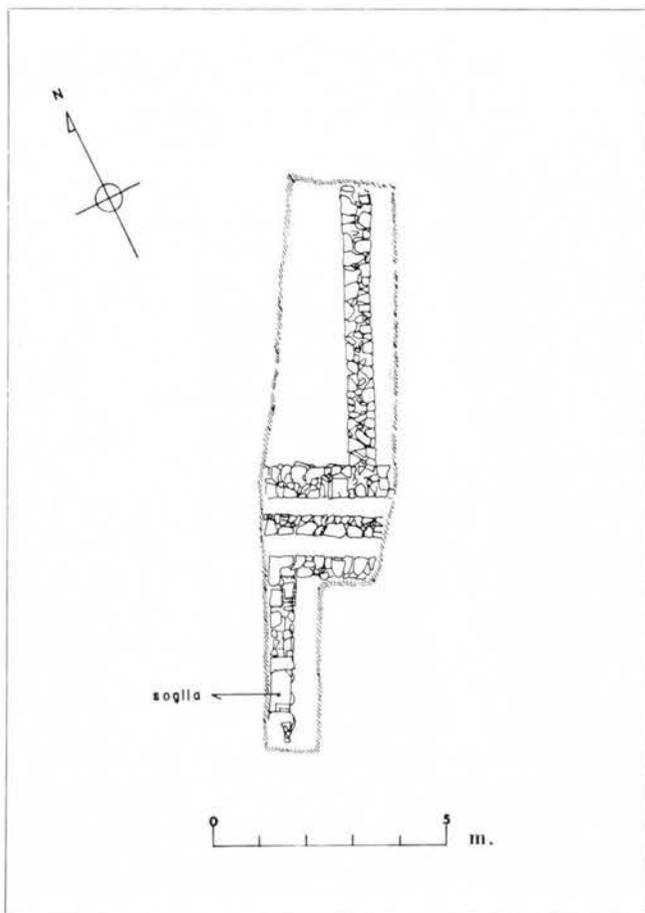


28 - CAMARINA, PLATEA C, INSULA II
PLANIMETRIA DEL SAGGIO IX



30 - CAMARINA - TEMPIO DI ATHENA

Una veduta parziale degli avanzi del tempio di Athena, com'erano nel 1958, ancora inseriti nel corpo di una vecchia fattoria che è stata poi abbattuta per rimettere in luce le strutture antiche. Del tempio restano 3-4 filari di uno dei muri della cella, per circa 16 metri, il relativo teichobate ed i sottostanti tre gradini di accesso che poggiano su fondazioni alte 3 metri. Quel che restava del tempio, in età medioevale, fu inglobato in una chiesetta, disegnata ancora nella seconda metà del '700 dal pittore francese Houel e distrutta da un incendio nel 1837.



29 - CAMARINA, PLATEA C, INSULA 10
PLANIMETRIA DEL SAGGIO X



31 - CAMARINA - L'AREA SACRA DEL IV-III SECOLO A.C. AD
OVEST DEL TEMPIO DI ATHENA

Un pezzame compatto di blocchi provenienti da edifici distrutti nel 405 a.C. formava un lastricato rettangolare di almeno m. 10 x 8 la cui fronte ovest, a piccoli blocchi, veniva ad utilizzare gli avanzi di un teichobate più antico (in primo piano al centro). Due aree sacrificali circolari, ricche di cenere ed ossa di piccoli animali, sono state rinvenute all'estremità orientale del lastricato. Tracce di età bizantina e di case del XIII-XIV secolo d.C. erano presenti in tutta l'area sacra.



32 - CAMARINA - UN TRATTO DELLE MURA
CHE DIFESERO CAMARINA NEL III SECOLO A.C.,
LUNGO IL MARE

Qui e lungo le pendici meridionali della città, sull'Oanis, esse si snodavano a salienti. Si tratta di un muro interamente costruito con materiale di recupero, spesso poco più di m. 2 e che si conserva, lungo il mare, sino ad un'altezza di circa m. 3.



34 - CAMARINA, NECROPOLI MERIDIONALE - RANDELLO
PROPRIETÀ LEOPARDI - UN SEPELLIMENTO DI CREMATO NELLA
NUDA TERRA, PROTETTO SOLO DA PICCOLE LASTRE DI PIETRA
L'area bruna sotto il corredo conservava ancora tracce della cremazione. Si trattava probabilmente di un bambino dato che del corredo facevano parte, insieme ad altri cinque pezzi (fra cui una pisside ed una lampada a lungo becco) due vasetti giocattolo (a): tardo IV secolo a. C.



33 - CAMARINA

Le mura tarde di Camarina in una sezione dovuta all'implacabile moto del mare che, fra qualche decennio, avrà inesorabilmente scalzato dalle fondamenta anche queste eloquenti testimonianze dell'estrema difesa della città contro i Romani. Le mura, come si vede, poggiavano su scogli ad un livello di poco superiore al pelo dell'acqua, ma l'arenile era, allora, senza dubbio ben più largo che oggi. Visibili in sezione, dietro il muro, a sinistra in alto, gli avanzi di alcune costruzioni probabilmente crollate insieme alle mura nella grande distruzione del 258 a.C.

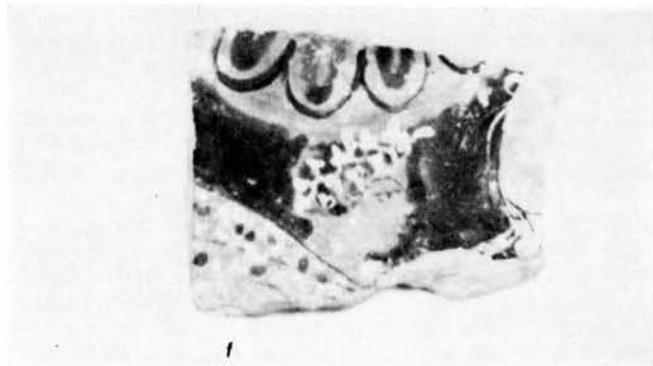
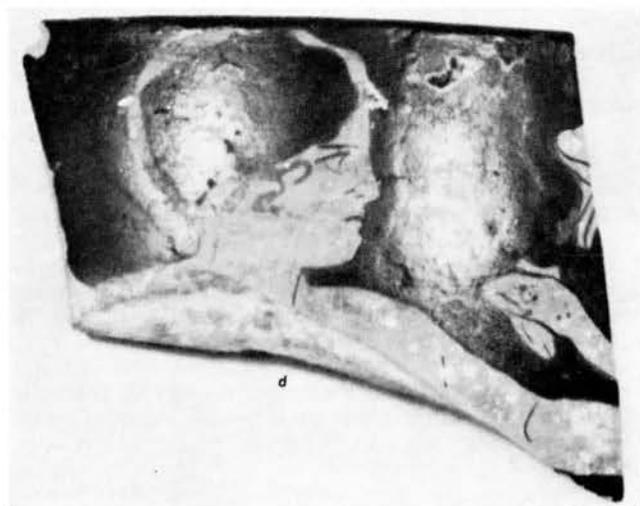


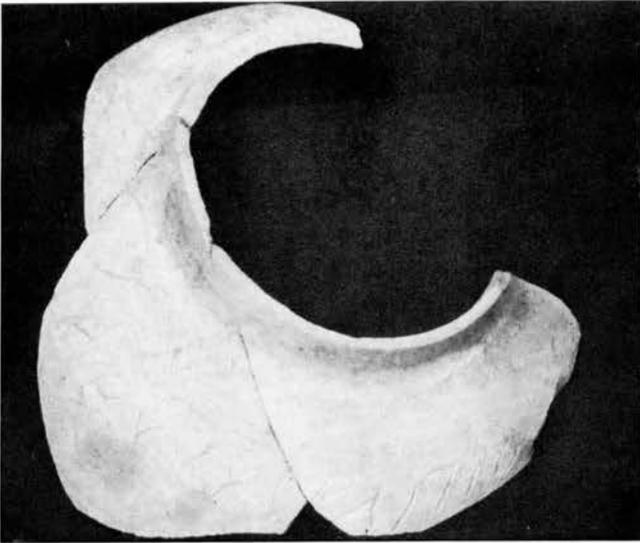
35 - CAMARINA, NECROPOLI MERIDIONALE - RANDELLO,
PROPRIETÀ LEOPARDI - TOMBA A CASSA DI GRANDI LASTRONI
CALCAREI: TARDO IV SECOLO A.C.



36 - CAMARINA - ALCUNE TERRACOTTE E FRAMMENTI DI VASI
RECUPERATI DURANTE GLI SCAVI

(a) piccola maschera femminile di età classica; (b-c) due repliche di personaggio della Commedia: prima metà del III secolo a.C.; (d) frammento di skyphos attico a figure rosse con testa di Nereide (?) e pesci: ultimo quarto del V secolo a.C.; (e) frammento di skyphos attico a figure rosse con Sileno: ultimo quarto del V secolo a.C.; (f) frammento di lekane probabilmente italiota con testa di giovane satiro che porta otre e avanzi di un tympanon: prima metà del IV secolo a.C.





37 - CAMARINA

I frammenti di un'olla recuperata fra gli avanzi di una casa della fase più tarda di Camarina che, come gli scavi di P. Pelagatti hanno mostrato, visse come città organizzata fino almeno alla fine dell'età repubblicana. Le parole integre che ancora vi si leggono sono " OLLA ΠΑΠΙΟ " e ci tramandano forse l'orgoglio del figulus il quale riteneva questa sua " olla " tanto ben fatta che il futuro compratore l'avrebbe certo presa molto volentieri; di estremo interesse il fatto che mentre l'iscrizione suona latino le lettere sono ancora greche, almeno nella parola rapio. E', questa iscrizione, una conferma archeologica dell'influsso dell'elemento latino nella città e trova significativo confronto, ad esempio, a Pompei: M. GIGANTE, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Napoli 1979, p. 48.

era già coltivato nell'isola. Peraltro l'orzo appare ancora come il cereale base dell'alimentazione dei camarinesi dell'epoca.

6) Cfr. *La Sicilia antica*, I, 3, p. 568.

7) Vedi, ad esempio, O. BELVEDERE, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* (*Cronache di Archeologia*, 17), Catania 1978, pp. 78 e 79 (a proposito di Imera).

8) HER., IV, 198 ed anche V, 42, e, per la fertilità delle terre intorno al Cinyps, lo scrivente in *Hommages à Marcel Renard*, III (Coll. Latomus 103), Bruxelles 1969, p. 200 e nota 5.

9) Così R. MARTIN, P. PELAGATTI, G. VALLET, G. VOZA, in *La Sicilia antica*, I, 2, p. 420.

10) G. MANGANARO, in *La Sicilia antica*, II, 1, Napoli 1980, p. 426.